

U elezioni

« Come partito d'avanguardia della classe operaia e del popolo italiano, ci impegnamo ad una nuova, più vasta lotta in difesa dell'esistenza, della sicurezza, degli elementari diritti civili dei lavoratori. Ci impegnamo a svolgere un'azione tale, di propaganda, di agitazione, di organizzazione che raccolga ed unisca in questa lotta nuovi milioni e milioni di lavoratori; ci impegnamo a preparare e suscitare un movimento tale, un sussulto proveniente dal più profondo dell'animo nazionale, tale che faccia indietreggiare anche i gruppi più reazionari, come è già del resto avvenuto nel passato.

Abbiamo un governo di cinici, che nemmeno si preoccupano di far luce sulle circostanze in cui possono prodursi gli eccidi e le violenze. Abbiamo un Parlamento la cui maggioranza è indifferente, cieca e sorda davanti ai più vitali problemi della nazione. Solleviamo il paese intero contro questo stato di cose che grida vendetta! Vogliamo che l'Italia diventi un paese civile, dove sia sacra la vita dei lavoratori, dove sacro sia il diritto dei cittadini al lavoro, alla libertà, alla pace ».

PALMIRO TOGLIATTI

(dal discorso ai funerali dei 6 operai uccisi a Modena nel gennaio 1950)

Vent'anni di potere democristiano

LA VIOLENZA IN ITALIA



Maurizio Ferrara

Gli ultimi fatti di piazza Cavour a Roma, di Valdagno, di Torino, di Pisa — fatti di violenza, che hanno visto la polizia italiana scatenarsi contro folle di giovani, studenti e operai — rischiano di incrinare sensibilmente l'immagine edificata che Moro e Nenni tentano di dare del rapporto cittadino-Stato nel nostro paese.

Un paese, ha dichiarato Nenni, nel quale in pratica la violenza, la coercizione, la « indispensabilità » della repressione di Stato contro il cittadino per motivi politici e sociali, non è più di attualità. Bisogna dire che il vicepresidente del Consiglio ha scelto male il momento, anche per questa sua sardonica postellazione. E' di due giorni fa la sentenza del tribunale di Roma che ha irrogato pene dure ai quattro studenti di piazza Cavour, rei di avere recitato strollette contro il procuratore Velotti e colpevoli di aver cercato di proteggersi, come potevano, dalle cariche sfrenate.

E' ancora in corso, del resto, una indagine sulla questura di Roma, per provare la verità — conferma da protagonisti e testimoni — delle rivelazioni di Parri, sulla vera e propria tortura subita durante gli interrogatori da uno studente. E

l'elenco non si ferma qui. A Palermo il giovane comunista Franco Padrut è in prigione da un anno — con rifiuto, per quattro volte, della libertà provvisoria — per avere « resistito » al tentativo della polizia di massacrarlo di botte, poiché gridava a piena voce « pace per il Vietnam ». Studenti, in prigione, ce ne sono ancora a Pisa, a Torino: sempre per accuse di « resistenza » a una polizia scatenata che, quando picchia, usa i calci dei moschetti, le mazze di gomma, le catene da manette.

Si tratta di ultimi avvenimenti, presenti all'attenzione di tutti. E sono episodi di quella violenza visibile che si accompagna, nella nostra società, a tutte quelle altre forme di violenza, coercizione, minaccia, intimidazione meno « visibili », ma forse ancora più pesanti e logoranti, che danno forma al rapporto tra cittadino e Stato quando il cittadino è un povero, un pastore, un bracciante analfabeta, uno studente « eversivo », un operaio licenziato e lo Stato è un « agente dell'ordine », al quale è stato insegnato che i disturbatori dell'ordine sono sempre gli stessi, appartengono a uno di quei gruppi di cittadini di seconda categoria cui abbiamo accennato sopra, contro i quali la intimidazione, l'arroganza e, se serve anche la « pestata » è legittima.

Si tratta di un rapporto che non è frutto di « degenerazione »: il rapporto di violenza, visibile o invisibile, fra il cittadino non perfettamente « allineato » — o « integrato » — e lo Stato, è un rapporto classico di antica origine, in parte borbonica, in parte di tipo « piemontese reale », che non è stato mai radicalmente modificato, in senso democratico. Il periodo fascista, addirittura, esaltò in termini assoluti i tradizionali concetti dell'ordine borghese, così com'erano emersi dal fallimento della componente democratica della rivoluzione risorgimentale. Ma dopo il fascismo?

La breve parentesi democratica della Resistenza e dei governi di unità nazionale, fu immediatamente accantonata. E la prima « restaurazione » cui la DC si dedicò, dopo il 1947, fu quella della « violenza legale », del rapporto di preminenza assoluta del concetto di « autorità ». E non di un'« autorità » democratica fondata su un reciproco rispetto di leggi e regole costituzionali: ma di un'autorità, ci si passi il bisticcio, « autoritaria », fondata su una dittazione massiccia della sfera della coercizione. La « restaurazione democratica » di De Gasperi e Scelba del 1947-48 fu, in realtà, la liquidazione del rapporto democratico tra cittadino e Stato che la Resistenza aveva inaugurato: e fu la riabilitazione del concetto



Catania, luglio 1960. Il corpo di Salvatore Novembre assassinato dalla polizia (in alto) e mentre viene trasportato via dagli agenti (qui sopra).

classico — sotto nuove giustificazioni teoriche e politiche, naturalmente — dello Stato-gendarme dinanzi al quale il cittadino è, per legge, o soggetto passivo o soggetto ribelle.

La storia di questa « restaurazione » del concetto dell'autorità come violenza ha delle sue cifre tragiche, in morti, feriti, arrestati, processati, perseguitati. Una storia che molti giovani non conoscono. Una storia che vale la pena di ricordare proprio oggi.

La Democrazia cristiana è stata il cardine di questa « storia » di come l'ordine borghese si è garantito contro la spinta al rinnovamento politico e sociale. In questa « storia » di repressione, visibile e invisibile, politica e politica (basti pensare alla « legge truffa » del '53) la DC ebbe sempre, come alleati, i liberali, i repubblicani, i socialdemocratici, le destre. Il cemento ideologico e politico di questa operazione furono l'anticomunismo e lo atlantismo. Il terreno dello scontro furono le lotte politiche e sociali di massa; dalle grandi battaglie per la pace, a quelle contro la « legge truffa », dalle battaglie operaie contro la « restaurazione monopolistica » a quelle contadine per la riforma agraria.

I caduti, i colpiti, i perseguitati in questo scontro, nel quale i comunisti furono i principali prota-

gonisti democratici, furono centinaia e migliaia. 86 furono gli italiani uccisi dalla polizia, e 55 furono i lavoratori, i sindacalisti, i comunisti uccisi — nella sola Sicilia — da una « mafia » spesso in aperta combutta con il notabato democristiano e le autorità locali e centrali. Nel paese, nel corso di manifestazioni pubbliche, i feriti per colpi di armi da fuoco usate dalla polizia sono stati — nello stesso periodo — 674. I cittadini tratti in arresto, fermati o arrestati, sempre per fatti attinenti a motivi politici o sociali, sono stati 78 mila. Le autorità di polizia, nello stesso periodo, hanno sporto 34.600 denunce, che si sono concluse con 8.700 procedimenti penali.

Queste alcune cifre, e parziali, della violenza visibile, promossa dalla Democrazia cristiana e dai suoi alleati, nel periodo ininterrotto della sua gestione del potere. Sono cifre che la TV non illustra, non spiega, non illustra. Ma sono documenti di una « storia » che tenta ancora oggi di continuare, con il centrosinistra. Di una storia che si può e si deve fermare e rovesciare, per dare inizio a un periodo di rinnovamento radicale del rapporto cittadino-Stato fondato non sull'arbitrio di polizia e sulla visibile e invisibile arroganza del potere, ma sul rispetto reciproco della legge e della Costituzione.

VOTA COMUNISTA VOTA COMUNISTA